

Serve un manifesto sullo sviluppo della Città?

Di Aldo Berlinguer

Il 21 giugno scorso abbiamo organizzato, presso il complesso museale S.Maria della scala, una presentazione del nuovo Regolamento urbanistico (RU). Hanno partecipato, assieme al Campo delle idee, le associazioni Legambiente e Pro+ , nel segno di ciò che l'art.118, u.c. della Costituzione chiama principio di sussidiarietà: i consociati non debbono attendere l'intervento dello Stato ma possono mobilitarsi da soli per l'interesse generale e la difesa dei beni pubblici, come è il nostro territorio.

L'iniziativa è riuscita. Presenti varie personalità del mondo cittadino, ex sindaci, architetti e urbanisti, giornalisti, pochi rappresentanti della politica e tanti comuni cittadini; inspiegabilmente assente l'Assessore comunale competente, il quale avrebbe ben potuto spiegare e difendere le scelte adottate, tante e rilevanti per il territorio, oltre che ascoltare le opinioni dei cittadini, stante la pendenza del termine entro il quale è consentito presentare osservazioni al RU.

E' emerso quindi, subito, un problema di metodo: oltre agli adempimenti formali di legge, occorreva richiamare una maggiore, effettiva partecipazione dei cittadini a cui ha tentato di sopperire, a sue spese, l'associazionismo, mentre le istituzioni non hanno voluto partecipare, forse per non recepire critiche, perplessità, per non mettersi in gioco. Il vizio è all'origine: il RU è adottato a fine legislatura, dalla giunta uscente, che non vuole contraddire il proprio programma elettorale ma non può –al contempo– assumersi responsabilità per il futuro. Lo ha efficacemente evidenziato Emilio Ravel, con un suo intervento in apertura di dibattito, e poi Claudio Greppi.

Così, il Campo delle idee (con Francesco Vannini) si è fatto carico di spiegare, nei limiti di quanto compreso, alcuni capitoli salienti del RU, in particolare le cd. ATI, cioè i 12 maggiori interventi: il parco scientifico della Novartis, Abbadia Renaccio, il parco urbano, il nuovo stadio e il palazzetto, le altre residenze all'Arbia, gli uffici di viale Sardegna, l'ex Idit, la lottizzazione di Acquaviva..ecc. Tutti interventi che rispondono a criteri di priorità individuati nello stesso RU: la conformità con i pre-requisiti fissati dal Piano strutturale, la complessità e durata della loro attuazione, il contributo alla nuova forma urbana (?), all'edilizia sociale.. ecc.

Il documento è però complesso, di difficile lettura; sembra più un elaborato scientifico che un novero di scelte politico-amministrative. I criteri adottati sono infatti senz'altro apprezzabili in sé ma il loro utilizzo, con formule rituali, quasi sacramentali, porta ad esiti che con la scienza hanno poco a che vedere e che scaturiscono piuttosto da una sottostante volontà politica, questa assai meno sacrale e altisonante. Il prodotto finale è noto e consueto: volontà, scelta politica, senza responsabilità, il tutto condito in salsa italiana. Così anche i termini utilizzati: trasformazione, invece che espansione, filamenti urbani e rurali, nuova forma urbana. Ma perché (chiede Greppi) non chiamiamo col loro vero nome la significativa espansione edilizia voluta nel Regolamento? Perché questa patina verbosa e opaca che per imbellire le scelte adottate ne sacrifica la trasparenza, le finalità? (Augusto Mazzini). Il Regolamento, a differenza dei piani urbanistici del passato, Piccinato, Secchi...non ha un nome. Mister X, dice

ironicamente Roberto Barzanti. O forse Karl Popper? Proprio lui sosteneva che prima si adottano le decisioni, si attua la volontà, poi si pensa a come argomentare e motivare le scelte, non viceversa.

Eppoi, nel merito, altre, molteplici perplessità. Qual è il disegno urbanistico perseguito? Perché l'esigenza di una nuova forma urbana quando Siena ne aveva una ben definita quanto unanimemente apprezzata: modello di beltà, tradizione e rispetto dell'ambiente? Quale esigenza mira a soddisfare l'espansione prevista: ben 1700 nuovi alloggi, altri interventi di carattere scientifico'produttivo, commerciale, direzionale ecc..? L'espansione edilizia prevista appare a tutti sovradimensionata, con un centro antico circondato e annichilito da imponenti volumetrie suburbane (Roberto Barzanti). La forma della città è altro, dovrebbe essere data "dall'ordine dei movimenti" (Augusto Mazzini).

Continua il dibattito. Molti ritengono colpevole la normativa regionale che ha prodotto tanti interventi infelici, mal concepiti e realizzati. Normativa che si annuncia già superata, stanti gli orientamenti diametralmente opposti della nuova Giunta di Enrico Rossi e le anticipazioni dell'assessore competente. La miopia e le lungaggini burocratiche dell'impianto normativo regionale sono note a tutti ed hanno contribuito non poco ad appesantire, sino a fiaccarla, l'intera scienza urbanistica, almeno nelle sue applicazioni più recenti. Ne convergono ancora Augusto Mazzini, Roberto Barzanti e Carlo Nepi.

Ma ci sono altri vizi, anch'essi, noti e risalenti, come quello della viabilità e delle infrastrutture di collegamento tra vecchi e nuovi insediamenti. Anche qui, il RU appare carente. Ci si affida ad un treno di superficie che dovrebbe collegare il complesso residenziale e sportivo della Cittadella dell'Arbia. Ma qui le previsioni si fanno generiche, i tempi sembrano dilatarsi, tanto più che la sovranità sull'opera resta delle Ferrovie dello Stato. Affidarsi all'imponderabile appare rischioso almeno quanto rassegnarsi, in difetto, agli spostamenti in auto (Mauro Barni). Il treno di superficie è invece una priorità; ad essa non possiamo sottrarci. Occorre delinearne da subito tempi e modalità di realizzazione. (Fabio Massimo Rossi, Legambiente).

Non parliamo poi dell'aspetto dei costi delle espansioni preconizzate. Qui campeggiano le cd opere perequative e compensative, strumento sofisticato, utile quanto rischioso; una scommessa: se l'andamento del mercato migliorerà i singoli avranno interesse a realizzare le volumetrie consentite anche a costo di fare fronte al le opere di interesse pubblico loro imposte dall'Amministrazione. Ma *quid* nel caso in cui ciò non avvenga? Vogliamo ancora scommettere sul mercato immobiliare? Possibile subordinare in modo così massiccio e diffuso l'interesse pubblico a quello privato?

Vi sono anche aspetti positivi del RU che vanno evidenziati. Lo fa, tra gli altri, Antonio Mugnai, che elogia la scelta di non consentire il cambio di destinazione dei manufatti rurali ma solo lo spostamento delle relative volumetrie. La cd rottamazione edilizia ed il trasferimento delle volumetrie sono strumenti che funzionano e consentono di preservare il territorio; una scelta felice dell'Amministrazione comunale che va difesa, contro interessi particolari ed a tutela del paesaggio.

Ma c'è stato spazio anche per testimonianze concrete e tante domande che avremmo voluto rivolgere agli organi competenti. Siamo un'associazione di giovani dice Riccardo Brandani (Pro+), avvertiamo il calo della massa studentesca a Siena, molti di noi scelgono ora zone limitrofe, anche atteso lo spostamento dell'Università per stranieri. Ma muoversi costa, tempo e danaro, i prezzi delle abitazioni

non sono scesi in concomitanza della crisi immobiliare e dell'ampliata offerta abitativa. Non troviamo inoltre adeguati spazi ove svolgere attività culturali e ricreative per la nostra generazione per cui molti si ritrovano per strada, davanti ai bar o altri luoghi improvvisati. L'amministrazione comunale ha sempre cercato di aiutarci ma le procedure burocratiche sono lunghe e mancano spazi stabilmente dedicati. Ad esempio, perché non una parte della Fortezza?

Domande e critiche anche da altri interventi, specie in relazione al terzo di S.Martino. Molti studenti si sono trasferiti. Resta la confusione notturna mentre gli esercizi commerciali esprimono disagio per l'apertura del nuovo minimarket. Quali risposte a queste domande? Perché assecondare, invece che combattere, la necrosi del Centro antico? (Pino de Lisi e Andrea Gragnoli, IDV)

Insomma ancora domande. Occorre rispondere, ascoltare, recepire istanze e suggerimenti. Può farlo solo l'Amministrazione attuale e coloro che si candidano a succederle. Non basta inviare ascoltatori, occorre partecipare, interloquire, spiegare. Offriremo altre occasioni, forse un'altra iniziativa pubblica, forse un manifesto, che sappia rappresentare esigenze ed inquietudini di chi vive la Città.